

Una mostra al Braccio di Carlo Magno in Vaticano dedicata alle meraviglie delle Marche

## Davanti all'incipit di Raffaello

di **Antonio Paolucci**

Entrate nel Braccio di Carlomagno dove è aperta la mostra «Meraviglie dalle Marche» (fino al 10 giugno, curatori Costanza Costanzi, Giovanni Morello, Stefano Papetti) e mettetevi di fronte alla tavoletta dipinta raffigurante la *Madonna col Bambino* che Carlo Crivelli dipinse circa l'anno 1480 e che si conserva



Carlo Crivelli, «Madonna col Bambino» (1480)

nella Pinacoteca Civica Francesco Podesti di Ancona. È un quadro piccolo (21 x 15 centimetri) le misure di un libro di medie dimensioni, la pelle intatta, una tempera che ha la consistenza dello smalto, lucente come di maiolica ingobbata.

La prima impressione è di una sapienza miniatoria portata ben al di là di ogni limite teorico, eppure il dipinto è immensamente grande perché se il visitatore si fermerà a guardarlo a lungo, con gli occhiali da vista o meglio ancora con la

lente, si accorgerà che è vasto come il mondo. C'è lo scherzo affettuoso della Madre, in quel quadro, la Madre che stringe fra l'indice e il pollice della mano sinistra il piedino nudo del Bambino, c'è la smorfia del piccolo Gesù che si diverte con l'uccellino legato al filo e gode delle coccole della mamma. E poi c'è il cielo striato di cirri sereni, rabbrivente alle prime luci dell'alba nei colori che sviano dal bianco azzurrato, al rosa, al grigio viola. E c'è il paesaggio marchigiano, scompartito in magri coltivi, abitato dalle opere e dai giorni degli uomini, con il presagio del mare, laggiù sullo sfondo, oltre la linea delle ultime colline. Ci si può perdere di fronte a un dipinto come questo, si può gioire di emozione e di stupore perché Crivelli ci fa percepire, nel microcosmo, l'immenso mondo. Come accadrà fra secoli a Giacomo Leopardi di fronte al colle dell'Infinito.

Ecco un altro dipinto di fronte al quale è necessario fermarsi. È la *Santa Caterina di Alessandria* di Raffaello prestata dalla Galleria Nazionale delle Marche di Urbino, una tavoletta anch'essa molto piccola (49 x 15 centimetri) dipinta sul fronte con l'immagine della santa e sul retro con una iscrizione in una specchiatura marmorizzata. È un'opera che mi è particolarmente cara perché fui io a comprarla a New York all'asta di Sotheby's nel marzo del 1990. Ero incaricato dal ministro dei Beni Culturali e potei assicurare quella tavoletta al patrimonio artistico italiano con l'offerta, all'ultimo istante, di seicentomila dollari. È uno dei successi della mia carriera di cui sono più orgoglioso.

La *Santa Caterina* è un dipinto prezioso che esige anch'esso una

lunga contemplazione. Siamo agli esordi di Raffaello, nel 1503 o nel 1504, quando il pittore ha venti o al massimo ventuno anni. Tutta la cultura figurativa dell'urbinate, quella che un giorno dispiegherà nelle Stanze di Giulio II e nella grande Loggia Vaticana, è già in luce in questa piccola opera. C'è la memoria dell'ordine luminoso e melodioso di Piero della Francesca e di Luciano Laurana nel retro dove il decoro marmorizzato iscrive un tondo a lettere d'oro su fondo azzurro. C'è l'omaggio del giovanissimo artista a Pietro Perugino, il maestro dal quale apprese, per non dimenticarlo mai più, il segreto del ritmo che governa le forme e della bellezza che le intenerisce.

Poi, per il ragazzo ventenne ci sarà Firenze con la conoscenza di Fra' Bartolomeo, di Michelangelo, di Leonardo, ci sarà la rielaborazione e la reinvenzione del linguaggio dei "maestri dei maestri" (Masaccio, Luca della Robbia, l'Angelico). Dopo ancora ci sarà la Roma di Giulio II, del *Laocoonte*, del Bramante e della Volta della Sistina. Ma intanto è qui, in questa piccola tavola, l'incipit di Raffaello, l'artista in assoluto più grande del passato millennio.

Avete mai visto in un *Presepio* un Gesù Bambino che, piazzato fra la Madonna e san Giuseppe, fa smorfie e boccacce al devoto che lo guarda? Eppure è esattamente quello che accade nella *Natività* di Simone De Magistris, custodita nella Pinacoteca Civica di Fabriano. Vediamo un incredibile Divino Fanciullo che sembra voglia prendere in giro altrettanto incredibili devoti raffigurati in primo piano: due stralunati pastori

che sembrano appena usciti dal manicomio e un committente torvo, bitorzoluto, deforme, personaggio più da film *horror* che da Santa Notte. Nella storia artistica marchigiana ci sono anche i De Magistris di Caldara: dura e aspra riforma cattolica, oltranza stilistica estrema, un misticismo visionario che li fa sembrare, certe volte, degli eccentrici El Greco della montagna appenninica.

Poi ci sono, nelle chiese delle Marche, i veri grandi quadri romano cattolici quelli che, a edificazione e a stupore dei cristiani, portano su questa terra il Paradiso o almeno il presagio o l'assaggio del Paradiso.



Raffaello, «Santa Caterina d'Alessandria»  
(1503-1504)

Essendo il Paradiso niente altro che tumulti di nuvole colorate e lampi di sole attraverso le nuvole e sguardi estatici di santi e di sante ed emozione e commozione che, attraverso gli occhi, toccano il cuore.

Ed ecco la mirabile *Santa Palazia* del Guercino e la *Madonna fra santi* del Maratta e il *San Nicola in gloria* di Mattia Preti, obliquo e minaccioso come un temporale

d'estate che incupisce sul Mare Adriatico (Fano, Pinacoteca Civica).

C'è la bellezza virtuosa, cattolica e perciò casta, del *San Sebastiano* di Guido Reni dalla Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno, e c'è il Cantarini mirabile di Fano (*San Pietro che risana lo storpio*) bello malinconico e solenne come un Poussin che avesse avuto in sorte di nascere nelle Marche. La mostra nel Braccio di Carlomagno vuole essere promozionale della vocazione culturale e turistica delle Marche, come sottolinea in apertura del catalogo stampato dall'editore Allemandi, il presidente della Regione Marche Gian Maria Spacca. La mostra vuole portare nel mondo il fascino di una regione che più di ogni altra rappresenta l'Italia e infatti avrà in Buenos Aires la sua prossima sosta.

Un risultato intanto la mostra inaugurata nel Braccio di Carlomagno lo ha già dato. Il collezionista e antiquario veneziano Pietro Scarpa ha voluto donare al Tesoro della Santa Casa di Loreto la grande tela di Joseph Heinz il Giovane raffigurante *Il Trasporto della Santa Casa*.

Siamo intorno alla metà del XVII secolo, Joseph Heinz, un tedesco di Augusta naturalizzato a Venezia che è soprattutto noto per le sue vedute lagunari di cerimonie e di feste, racconta in questa grande tela (178 x 378 centimetri) la storia del miracoloso volo che, secondo la leggenda, portò la casa di Nazaret dalle coste della Dalmazia al colle degli allori, a Loreto appunto.

Basterebbe questo generoso e intelligente atto che arricchisce di una opera preziosa il Museo lauretano, per farci capire quanto forte sappia essere ancora oggi il fascino delle azioni belle e virtuose.